

Come garantire rappresentatività e governabilità

di ARTURO DIACONALE

Matteo Renzi, Silvio Berlusconi, Matteo Salvini, Giorgia Meloni ed anche Beppe Grillo. Tutti i leader dei principali partiti hanno messo le carte in tavola in vista della Consulta della prossima settimana sulla legge elettorale. Ma nessuna di queste carte ha un valore definitivo. Servono a chiarire alcuni aspetti importanti ma non decisivi della partita che si giocherà in occasione delle future elezioni politiche. Renzi ha celebrato il proprio rientro all'insegna della voglia di rivincita, Berlusconi ha confermato che non esce di scena e spera nella sentenza di Strasburgo per rilanciare la propria candidatura, Salvini ha ribadito l'intenzione di puntare alla leadership di un centro-destra lepenista, la Meloni ha marcato ancora una volta le distanze dall'area centrista dello schieramento moderato.

Si è trattato di prese di posizioni importanti ma segnate da un valore relativo che lascia a ciascun leader un ampio margine di manovra in vista delle indicazioni sulla legge elettorale destinate ad essere prodotte dalla Corte costituzionale.

È chiaro, infatti, che i partiti non sono in grado in questo momento di definire il quadro dei rapporti e delle alleanze da realizzare nella prossima legislatura e subordinano ogni loro decisione in merito al modello di legge che verrà dalla Consulta e su cui il Parlamento...

Continua a pagina 2

Ue, la svolta dei popolari e dei liberali

Antonio Tajani verso l'elezione a presidente del Parlamento europeo grazie all'intesa tra Ppe ed Alde che getta le basi per una novità politica destinata a diffondersi in tutto il Vecchio Continente



Trump c'è e ci sarà, che fare...

di PAOLO PILLITTERI

La leniniana interrogazione (a sé e agli altri) a proposito del "che fare"; a proposito, cioè, della vera e unica garanzia a se stessi di non gratarsi pericolosamente il mento rinunciando all'azione, sta tornando attualissima con Donald Trump, nuovo presidente degli Usa, e dunque alleato (e che alleato) dell'Italia e dell'Europa. Una risposta al "che fare" il nostro direttore l'ha ben impostata ieri avvertendo, innanzitutto, gli inconsolabili vedovi ideologici di Barack Obama su ciò che non si deve fare. In primis smetterla con idee, parole e fatti di spingere sempre di più Trump, se non nel giro, nelle simpatie di Vladimir Putin. Si parla sempre più frequentemente di

un nuovo corso fra il presidente Usa e il leader russo, tagliando fuori l'Europa. Come d'incanto, sono risorte nel mio ricordo le scene, invero seducentemente televisive, dell'incontro promosso dall'allora Premier Silvio Berlusconi a Pratica di Mare. Maestro dell'effetto televisivo, Silvio aveva fatto riprendere i sorrisi soddisfatti di un Putin agli albori ma non ingenuo e, soprattutto, non casualmente presente dopo l'inabissamento dell'impero del male comunista, in quell'incontro eurointernational largo, nel quale l'offerta del volto sorridente dell'Alleanza Atlantica sembrava come dischiudere un'Era nuova, un capitolo diverso e tutto da riscrivere fra Est e Ovest. Un'immagine dunque positiva, forse eccessivamente ottimistica



(il Cavaliere è fatto così...), ma indicatrice di un percorso la cui interruzione è sotto gli occhi di tutti. Uno stop, se non una voltata di spalle o, addirittura, un arretramento. Gli Stati Uniti di Obama, va pur detto e ribadito, non soltanto sono arretrati nella zona più calda del mondo e cioè il Medio Oriente, ma ne hanno lasciato un deserto, un vuoto, riempito prima da Osama bin Laden ed ora dal Califfato dell'Isis...

Continua a pagina 2

Venticinque anni di reciproca delegittimazione: Grillo ringrazia

di GUIDO GUIDI

Se per l'osservatore politico le ultime disavventure dei Cinque Stelle (dietrofront Alde, dilettantismo romano) sono la prova più lampante della confusione di Beppe Grillo e dei suoi, così non è per il corpo elettorale italiano. Per Nando Pagnoncelli, M5S cresce nei consensi ed è oggi il primo partito italiano col 30,9 per cento dei consensi, quasi un punto sopra il Partito Democratico. Com'è possibile?

Possibilissimo. Sono arcinote le ragioni per cui i vari populismi, di destra e di sinistra, d'Europa e d'oltre Atlantico, vanno mietendo con-



sensi in tutte le democrazie, con la riproposizione del protezionismo in ogni dove. Non mi soffermerò dunque sulle paure diffuse che dominano i popoli europei...

Continua a pagina 2

PRIMO PIANO	ECONOMIA	ESTERI	POLITICA	CULTURA
La leggenda del massone "deviatore"	Lotteria degli scontrini: un gioco responsabile?	Tra Usa e Italia: in Donald we trust	Viaggio da incubo nel dopo terremoto	Assassin's Creed: quando gli assassini combattono per la libertà
SCHIAVONE A PAGINA 3	A PAGINA 4	SOLA A PAGINA 5	MASSIMANO A PAGINA 6	DI LOLLO A PAGINA 7

L'improntitudine elegante

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Vi ricordate quante volte Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan hanno reagito in modo sprezzante di fronte alle critiche sull'ottimismo dei numeri, della crescita e del risanamento? Quante volte hanno fatto passare per gufi tutti quelli che li ammonivano sulla leggerezza con la quale fissavano i dati previsionali e assicuravano la salute dei conti? Quante volte incuranti dei dubbi e dei consigli di chi suggeriva meno fantasia e più onestà intellettuale sul deficit e sul debito, hanno fatto spallucce con improntitudine.

Avevano torto e sapevano bene come stessero le cose, come fossero più negative le cifre dichiarate, come prima o poi i nodi sarebbero arrivati al pettine. I due, Renzi e Padoan, speravano nel bingo, nella tombola, insomma in quella fortunata evenienza che trasforma in buono ciò che è cattivo. In so-

stanza, tiravano a scommettere. Del resto basta chiedersi come mai in tre anni non ne hanno azzeccata una di previsione. Eppure stanno lì, uno dietro le quinte a dirigere e l'altro incollato alla poltrona. Siamo, insomma, di fronte ad un accanimento terapeutico al contrario, per fare male anziché bene.

In qualsiasi altro Paese normale un ministro che non azzecca previsioni su niente sarebbe stato sostituito, mentre da noi non è bastata nemmeno la mazzata del referendum. Da noi l'improntitudine è regina di tutto, nella politica e nella classe dirigente, per questo sprofondiamo nel caos e nel disastro. Non funziona niente da noi, basta sentire la tivù per registrare un bollettino di guerra: ospedali, scuole, terremotati, dati sull'occupazione, invasione di clandestini, criminalità, scandali. Dopo aver ascoltato le notizie, che pure si sa sono filtrate, viene un senso di scaramento e di indignazione da sen-

tirsi male. Eppure la politica se ne buggera, pensa alla legge elettorale, al sistema per avere tanto con poco, o meglio con niente.

È sempre stato così negli ultimi vent'anni, ma da Mario Monti in giù si è toccato il fondo su tutto, sulle banche, sulle tasse, sull'immigrazione, sulla sicurezza, sui servizi e sul lavoro.

Eppure nemmeno la vittoria del "No" li ha scossi, insistono ad occuparsi del sistema che gli consenta di restare al potere e poi si lamentano dell'esasperazione popolare. Roba da non credere.

Non guardano la realtà perché non la vogliono guardare, pensano che con la rottamazione delle cartelle, oppure con l'Ape abbiano risolto il dramma del fisco e della Legge Fornero.



Pensano che con il decreto "Salva banche" o con i bonus abbiano risolto il problema del credito e della povertà. Pensano che affidando ai Prefetti ogni potere sull'immigrazione e all'Anticorruzione sulla disonestà, siano risolti i disagi e gli scandali.

Insomma, è l'improntitudine la loro stella cometa, ecco perché

stiamo affondando sotto una valanga di guai. Hanno paura del voto, del giudizio popolare, dell'indignazione collettiva, hanno una paura tremenda perché non sono capaci di cambiare e non hanno il coraggio di farlo. Eppure voteremo, sì che voteremo, prima o poi ci toccherà di usare la matita e a quel punto ne riparleremo.

segue dalla prima

Come garantire rappresentatività e governabilità

...dovrà necessariamente pronunciarsi per definire la sostituzione dell'Italicum.

Se i partiti avessero chiaro il modello di sistema politico da realizzare, non avrebbero avuto bisogno di aspettare la Consulta per definire la legge elettorale. Invece tutti brancolano nel buio ed aspettano l'illuminazione della Corte costituzionale prima di compiere una scelta definitiva. Con la segreta convinzione di poter trovare comunque una via d'uscita attraverso il ricorso ad una legge proporzionale che serva a perpetuare l'incertezza assicurando a ciascun partito di uscire dalle elezioni con la speranza di poter entrare nella coalizione di governo.

Ma questa speranza ha una controindicazione su cui poco si riflette. Un Parlamento nato da una legge totalmente proporzionale non avrebbe alcuna possibilità di esprimere un qualche governo. Nessuna riesumazione del Patto del Nazareno consentirebbe a Renzi e Berlusconi di dare vita ad una maggioranza. E visto che il Movimento Cinque Stelle sarebbe indisponibile ad accordi di governo con altre forze politiche, anche l'ipotesi di governi di sinistra risulterebbe di impossibile realizzazione. Come, ovviamente, quella di un governo di centrodestra realizzato da Salvini, Berlusconi e Meloni.

E allora? Come se ne può uscire da questo stallo? Di sicuro non con il premio di maggioranza al partito con più voti, che affiderebbe il governo del Paese ad una forza rappresentante al massimo un terzo degli italiani. Ma forse con un premio di maggioranza per la coalizione vincente proporzionale ai voti conquistati. Che servirebbe a creare non una maggioranza, ma un polo attorno a cui costruire più facilmente una coalizione di governo.

ARTURO DIACONALE

Trump c'è e ci sarà, che fare...

...che minaccia ben al di là del Medio Oriente, noi europei, esportando fanatismo e terrorismo. Che doveva fare Putin? Grattarsi il cappoccione in attesa di qualche risoluzione (inutile) dell'Onu, o di una proposta operativa nel solco della visione di Pratica di Mare? Figuriamoci. Al contrario le primavere arabe stimolate ma ben presto abortite, avvento di regimi instabili, infine, Obama e Hillary Clinton hanno chiuso la saracinesca sulla questione: sbagliando, eccome!

Non solo chi sbaglia paga e la fa pagare anche agli alleati europei ma, a livello internazionale, lo sbaglio ha prodotto l'arrivo sulla scena di Putin. Per di più, anche all'interno del proprio Paese, lo sbaglio è stato av-

vertito come una sorta di resa, ed è arrivato Trump, discusso e discutibile fin che si vuole, pasticcione e aggressivo di professione privilegiando i propri interessi, compresi quelli degli Usa, dunque riccone sfacciato, mediaticamente e anche ideologicamente "mostruosizzato", ma pur sempre derivato, in gran parte, da quel clima rinunciatario, con tutto ciò che questo comporta. Magari con una prioritaria scelta di difesa degli interessi americani. Depurato dai frizzi e lazzi del politicamente correct, non è mai stato un segreto per nessuno il trumpismo, tanto più se vincente su una Hillary Clinton - ma noi diciamo Obama tout court - che dall'alto della sua indubbia intelligenza, della sua superiorità culturale, del suo appeal attrattivo, aveva infine racimolato ben poco nel sacco delle realizzazioni, a parte gli errori sopraddetti con l'inevitabile conflitto con un Putin che sta tessendo la sua tela mediorientale e internazionale sulla scorta di risultati concreti (Siria, ecc.).

Donald Trump ha il chiodo fisso di un certo protezionismo all'americana che consiste nel fare i propri interessi economici pur in un'ottica di cauto rispetto delle alleanze, di cui gli Usa, peraltro, sono il cardine *sine qua non*. Da ciò, nel suo "speech" di ieri l'altro, l'attacco frontale all'emblema europeo, Angela Merkel, accusata per i troppi emigrati da lei accolti anche per l'assenza di una vera e propria politica comune europea sull'immigrazione, l'elogio della Brexit, l'obiettivo di trattare separatamente con gli Stati singoli alla faccia dell'Unione europea occidentale, e così via. Si sa, Trump le spara grosse prima di entrare nella White House, e occorre attendere le mosse del "dopo", cioè fra poco. Ma quando ad esempio critica a fondo un'Europa che non ha una politica davvero unita su non poche cose, che con la Brexit ha tolto la maschera dell'unità a tutti i costi, un'Europa che - soprattutto - non ha una politica di difesa dalla minaccia del terrorismo, ecco levarsi le difese risentite di un François Hollande che non accetta lezioni, o di un ministro tedesco che non vuole ordini, ed è tutta un'alzata di scudi in nome dell'orgoglio europeo!

Ma, in riferimento alla politica di difesa comune sia pure sotto l'ombrello Usa, la legendaria Ue è stata forse in grado di mettere in piedi e in opera autonomamente qualcosa in grado di incidere in tempo e a fondo? E a proposito del pericolo più immane e infaticabilmente operante come il terrorismo Isis, siamo stati capaci di organizzarci militarmente, e ne sottolineo il termine, rispetto ai tanti criminali a spasso per il Vecchio Continente? E che si è fatto e s'intende fare rispetto ai Paesi non solo di origine ma, soprattutto, a quelli che li finanziano per ammazzarci, pur definendoci nostri amici? Begli amici! Su tante cose Trump ha torto. Ma non su questa faccenda. Che conta, eccome.

PAOLO PILLITTERI

Venticinque anni di reciproca delegittimazione: Grillo ringrazia

...dinnanzi al mostro della globalizzazione economica ed ai suoi effetti.

Mi limito a fare una "bassa" considerazione sui comportamenti (strategie incoscienti?) che i partiti tradizionali hanno assunto per competere con un fenomeno che rotola all'insù, a valanga, come in un vortice ascendente. Sposto il tiro sui "comportamenti", perché i programmi, i progetti, la cultura politica di riferimento, o la sua totale assenza, non sembrano aver peso ai fini del consenso, o per lo più svelano un'incidenza pari a zero.

Ignoranza popolare? I voti si contano e non si pesano e i partiti tradizionali hanno fatto di tutto per farsi "conteggiare" tra coloro che sono screditati. Da minoranza, di volta in volta, non si sono limitati a fare l'opposizione. Hanno fatto molto di più. Si sono cimentati nell'antico gioco della delegittimazione dell'avversario.

Silvio Berlusconi è stato delegittimato come "pregiudicato" (espressione cara a Marco Travaglio). È stato poi insolentito in una sequela di faccende "rosa", maliziose e pruriginose. I governi di Romano Prodi, più seriamente, sono rientrati nella delegittimazione classica degli appartenenti al "comunismo" o "post-comunismo". Matteo Renzi, ultimo dei presidenti del Consiglio dell'Era ideologica, è stato delegittimato come pericoloso dittatore che vuol guidare l'Italia da "uomo solo al comando". Io delegittimo te, tu delegittimi me. Così, nell'area ideologizzata della Seconda Repubblica, restano solo macerie. Chi ne ha tratto il massimo vantaggio è il Movimento Cinque Stelle, nei confronti del quale le "minuscole" vicende della sindaca Virginia Raggi e di Guy Verhofstadt sono polvere rispetto al fango con cui i partiti del vecchio arco costituzionale si sono imbrattati.

In Gran Bretagna la minoranza parlamentare è *Majesty's Opposition*. Assolve una funzione costituzionale, utile e indispensabile di per sé. Merita legittimazione a prescindere. Non è d'impedimento al funzionamento del Parlamento. Da noi, invece, l'opposizione è un esercito guerreggiante. In Italia chi gioca di più, e in modo metodico, la carta della delegittimazione, è il M5S e la Lega di Salvini. Ma, mentre il partito di Grillo incrementa i consensi veleggiando verso la conquista del governo, la Lega, dopo aver raccolto il voto "ideologico" di chi ha rifiutato Forza Italia, dà l'impressione di aver esaurito l'ossigeno della propria ascesa. Perché?

Semplice. La Lega non è percepita come un movimento "diverso". Del resto, come crederlo se i suoi uomini hanno fatto ampiamente parte dei governi che hanno guidato a lungo il Paese? E poi la posizione lepenista è troppo tinteggiata ideologicamente per raccogliere i consensi di

chi, da ogni dove, da destra e da sinistra, vuole dare una scrollata al sistema. Per questo la Lega è molto meno attrattiva del M5S. Salvini scuote la pianta. Grillo ne raccoglie i frutti. È verosimile ritenere che, se la Lega continuerà nei comportamenti di contestazione radicale, chi ne trarrà maggiore vantaggio sarà, ancora una volta, il Movimento Cinque Stelle, com'è già avvenuto con il referendum costituzionale. Guardi la Lega a Marine Le Pen. Il Front contesta le politiche dei governi, non François Hollande o i suoi ministri.

Rebus sic stantibus, pare ragionevole auspicare che, nell'ambito di un possibile ritorno al proporzionale (modello Rft), i partiti ("ideologici") possano riscattarsi e ritrovare la reciproca legittimazione perduta, agendo di comune accordo, per un tempo delimitato e nel raggiungimento di pochi ponderati obiettivi. La strada comune, se non le larghe intese, potrebbe conseguire almeno la rilegittimazione del sistema. La modifica del Titolo V, del resto, serviva prima e serve oggi, come l'abolizione del Cnel e delle Province.

La martellante delegittimazione dell'avversario "ideologico" ha procurato evidenti danni, sia alla destra che alla sinistra. Renzi, nonostante Pier Luigi Bersani, ne ha saputo contenere i danni. La destra no. Il discredito bilaterale ha portato benefici soprattutto a chi, non avendo un passato, ha saputo meglio interpretare le colpe del tempo passato, screditando il vecchio, ideologico e corrotto. È per questa ragione che Renzi e Berlusconi dovranno comunque incontrarsi, se non altro per traghettare l'Italia verso un rigenerato sistema bipolare. Guai ad idealizzare i sistemi elettorali. Non sono valori, ma strumenti. Vanno usati per misurare, di volta in volta, il bisogno di governabilità e di rappresentanza.

GUIDO GUIDI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di **ROCCO SCHIAVONE**

La leggenda del massone “deviatore”

In Italia la persecuzione contro la Massoneria è un retaggio che ci portiamo dietro per lo meno dai tempi del fascismo. Ma nell'immaginario collettivo di un Paese che viveva sotto l'egida dello Stato Pontificio, il pregiudizio risale come minimo ai tempi dei moti che precedettero l'Unità d'Italia, notoriamente auspicata e favorita dai liberi fratelli muratori. Più recentemente, e in maniera grottesca, i cattocomunisti che hanno angustiato il vivere civile e invaso l'immaginario collettivo del Bel paese da metà degli anni Sessanta in poi, hanno riscoperto nei riti segreti (che poi chiunque può leggersi nei libri o su Internet, cerimonia di iniziazione compresa, con tanto di filmati su YouTube) dell'iniziazione massonica la prova di chissà quale “gomblotto” contro lo Stato e le istituzioni. Cioè gli eterni Moloch del fascismo, del comunismo e del cattolicesimo tradizionalista. E questo già a partire dallo scandalo della Loggia P2, che almeno a livello giudiziario parlori un topolino partendo dalla mandria di elefanti di cui era composto.

Si può dire senza tema di essere

smentiti che come ci sono stati negli anni i professionisti dell'antimafia, e dell'anti-tutto, anche quelli della “lotta alla massoneria deviata” (frase che poi spesso ha perso l'ultimo aggettivo fino a diventare “lotta alla massoneria” tout court), hanno avuto la propria porca visibilità. E carriera politica. Generalmente si trattava di democristiani di sinistra, come Tina Anselmi che almeno aveva avuto il merito di essere stata in gioventù una staffetta partigiana. E che nella commissione di inchiesta da lei presieduta proprio sulla loggia “Propaganda due” diede il meglio ma anche il peggio di sé.

Oggi, siccome quando la storia si ripete si trasforma in farsa, la nuova persecuzione ideologica contro i massoni si incarna in un'altra democristiana di sinistra, Rosy Bindi, ma lo spessore culturale si è drasticamente ridotto. Dal maestro venerabile Licio Gelli siamo caduti giù giù fino al Carneade e bamboccione Giulio Occhionero. Cui la mamma, a suo dire, pagava ancora la pizza e la

benzina per l'auto, mentre lui intanto nella sua cameretta oscura spiava con software che chiunque può comprare a pochi dollari su Internet e raccoglieva dati su tutti non si capisce per farne che se non in un'ottica di pura masturbazione mentale.

Ora però una richiesta come quella avanzata dalla Bindi di avere l'elenco, ancorché pubblico, dei 23mila massoni d'Italia per darlo un minuto dopo a giornali e agenzie di stampa, scritti, televisivi od on-line è, come dire, un tantino sopra le righe anche in un Paese che si mette la privacy sotto i piedi. Specie da quando esiste una legge apposita per tutelarla. Purtroppo i sicari di questa persecuzione da operetta, se i mandanti possono essere identificati nella cultura intollerante cattocomunista, sono i nostri mezzi di comunicazione. Che si buttano sugli pseudo misteri d'Italia con la stessa morbosità con cui i settimanali patinati e i rotocalchi si gettano sugli ultimi flirt di un politico, di un attore o di una pornostar. Le panzane sulla massoneria, deviata o meno, vendono benissimo. Anche se a livello giudiziario persino lo scandalo P2 (scoppiato nel marzo del 1981 quando finalmente i giudici Gherardo Colombo e Giuliano Turone riuscirono a far sequestrare e poi a dare in pasto ai giornali per il tramite del pavido Premier dell'epoca, Arnaldo Forlani, il famigerato elenco di Licio Gelli) produsse solo assoluzioni a raffica, tranne alcune condanne per depistaggio ai danni dello stesso Gelli nelle indagini parallele sulla strage di Bologna. Peraltro depistaggi a sfavore di coloro che poi ven-



nero condannati per quella strage, con tutta probabilità da innocenti. Ma anche in quel caso la coerenza, essendo notoriamente la virtù degli imbecilli, e i pm di Bologna essendo furbissimi, i reati dei vari Gelli, Musumeci, Belmonte e dello stesso Francesco Pazienza furono utilizzati ad usum delphini. I reprobi massoni vennero condannati per depistaggio, ma le prove portate con questi depistaggi furono a loro volta comunque usate per condannare Francesca Mambro, Valerio Fioravanti e l'allora minorene Luigi Ciavardini.

Oggi come ieri tanti giornali campano con l'ammiccamento a questo ciarpame giudiziario e ideologico che si sostanzia in una sorta di lotta alla massoneria nel nome di una trasparenza che poi è quella grillina, ga-

rantita dalla Casaleggio Associati. Entità che a molti appare ben più strana e oscura, nella genesi e nelle funzioni, di qualunque loggia del Grande Oriente d'Italia.

La Bindi e quelle come lei si godono l'immeritato quarto d'ora di celebrità e fra poco nei libri di storia (stile Camera Fabietti) leggeremo una versione del Risorgimento lievemente modificata: Garibaldi, Cavour e Mazzini, tre noti massoni a livello di maestri venerabili esattamente come Gelli o come il malcapitato a capo del Goi che deve fronteggiare le prepotenti pretese della Bindi, non più gli autori dell'indipendenza italiani ma i primi motori immobili dei mitici “misteri d'Italia”. E magari anche della trattativa Stato-mafia. Dall'Ottocento ad oggi.



Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

Lotteria degli scontrini: un gioco responsabile?

a cura dell'ISTITUTO BRUNO LEONI

Lo Stato mamma si ingrazia l'obbedienza dei suoi pargoli blandendoli con un premio.

A breve partirà infatti in via sperimentale la possibilità di partecipare alla lotteria degli scontrini. Per aderire, i contribuenti/acquirenti dovranno comunicare, al momento dell'acquisto, il proprio codice fiscale, rendendo tracciabile quel particolare consumo, con tanto di trasmissione della ricevuta all'Agenzia delle entrate. Per incentivare l'uso della moneta elettronica, la legge prevede che i pagamenti con carta abbiano una probabilità di vincita aumentata del 20 per cento.



In tempi di economia comportamentale e "spinte gentili", questa sembra solo l'ultima trovata per persuadere le persone a chiedere lo scontrino. Ma dietro di essa si nascondono una dichiarazione di sconfitta e una contraddizione.

La lotta all'evasione non è solo il mantra

che mette d'accordo qualsiasi fazione politica. È un vero e proprio programma amministrativo che, da una ventina d'anni a questa parte, ha schierato ingenti risorse, umane e materiali, per arrivare alla totale tracciabilità del profilo e del comportamento di ciascun contribuente. Grazie all'informatizzazione, allo scambio di informazioni tra amministrazioni, anche straniere, agli obblighi di invio dei dati, lo Stato ormai può sapere tutto di noi, comprese quali analisi del sangue abbiamo fatto, quando e dove.

Ci sarà forse un giorno la serenità necessaria per discutere come mai l'aumento di anno in anno delle ri-

sorse derivanti dalla lotta all'evasione si accompagna, bizzarramente, all'aumento delle stime sull'evasione stessa. Ma una domanda più modesta ce la possiamo porre fin da ora: perché, nonostante la mole e la completezza delle informazioni che l'amministrazione può avere al solo digitare il nostro codice fiscale, per combattere l'evasione bisogna inventarsi una lotteria nazionale, andando a scandagliare anche l'acquisto di un caffè? Considerando l'armamentario a disposizione dello Stato, è davvero necessario incitare gli italiani al gioco per combattere quella che, ad avviso di chi governa, è la vera pietra dello scandalo del nostro Paese? O al

contrario è un'operazione di distrazione di massa dalle priorità politiche, a partire dal riequilibrio del rapporto tra capacità contributiva degli italiani e spesa pubblica?

È poi un po' paradossale, per usare un eufemismo, che lo Stato ricorra al gioco per farsi rispettare. Lo stesso Stato che pretende di insegnarci che ci sono comportamenti virtuosi, come pagare le tasse, e comportamenti viziosi, come giocare d'azzardo, ora c'invoglia al vizio per conculcarci la virtù. Chissà se, anche nel promuovere i biglietti di questa strana lotteria, ci ricorderà di giocare con moderazione...

ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di CRISTOFARO SOLA

Arturo Diaconale, nell'articolo pubblicato ieri dal titolo: "Il fenomeno dei vedovi di Obama", pone una questione molto seria. Perché in tanti in Italia hanno fatto un tifo sfegatato per l'ex-presidente americano e per la sua mancata erede alla Casa Bianca? Ha ragione il direttore: per ottenere una risposta soddisfacente occorrerebbe indagare il fenomeno con gli strumenti della psichiatria giacché, stando al normale buon senso, nulla giustificerebbe un simile entusiasmo per un leader politico globale che ha sbagliato tutto negli anni del suo mandato.

Se il metro della valutazione dell'interesse nazionale può avere ancora un senso dovremmo essere noi italiani più di chiunque altro a dolerci dei danni provocati da mister Obama. Prendiamo il caso della politica statunitense nello scacchiere mediterraneo. Come definirla se non disastrosa? Fino al 2008 non è che fossimo in un paradiso terrestre, tuttavia un ragionevole equilibrio internazionale fondato anche sugli "impresentabili" satrapi dei governi nord-africani e del Medio Oriente garantiva un sufficiente grado di sicurezza per gli interessi strategici e commerciali del nostro Paese nel-

In Donald we trust



l'area. Poi è arrivato lui a rimescolare le carte e da quel momento il Mediterraneo è diventato insieme una polveriera e un cimitero. Di cosa dovremmo gioire? Della "maledetta primavera" araba? Se stiamo a combattere contro il fenomeno, all'appa-

renza inarrestabile, del flusso incontrollato di migranti clandestini che arrivano dalle coste franche della Libia dobbiamo dire grazie al duo Barack Obama-Hillary Clinton. Se l'Egitto non è diventato per l'estremismo islamico la rampa di lancio

puntata contro l'Italia lo dobbiamo soltanto a un provvidenziale colpo di mano che ha scalzato dal potere un esponente dei Fratelli Musulmani sostituendolo sì con un dittatore, ma almeno un dittatore che sa stare al suo posto e non minaccia di essere una mina vagante.

Parliamo degli aspetti commerciali. Il Governo Berlusconi aveva pienamente recuperato Gheddafi alla causa degli interessi italiani. La tanto vituperata visita a Roma del 29 agosto 2010 del padre della Giamahiria aveva portato, oltre a un convoglio di hostess, amazzoni e testi coranici, una valigia zeppa di contratti per le imprese italiane che avrebbero dovuto mettere in piedi la nuova Libia. Con la sua defenestrazione, voluta da Nicolas Sarkozy e sostenuta senza riserve dall'amministrazione americana, è andato tutto in fumo. Oggi la Libia è macerie e caos. E ciò accade fuori l'uscio di casa nostra. Dovremmo pure per questo ringraziare il signor Obama? Per non parlare della crisi con la Federazione Russa. Si è fatto di tutto e di più per portare l'Europa sull'orlo del conflitto con Mosca. A noi italiani le cose con "l'odiato nemico" non andavano poi tanto male: crescita della bilancia commerciale e una valanga di partenariati pronti a scattare per implementare le relazioni com-

merciali tra i due Paesi. Ma sono arrivate le sanzioni e l'obbligo per l'Italia, nel frattempo consegnata a governi fantoccio, di rientrare nei ranghi dell'Alleanza.

Morale della favola: abbiamo perso quote di mercato che sarà difficile recuperare nel futuro. Ancora una volta: grazie Obama! E grazie anche per quella pressione indebita esercitata sull'Unione europea perché Bruxelles stoppasse i progetti italo-russi di costruzione del gasdotto South Stream. L'amministrazione Obama ha usato il governo italiano come un tappetino: all'occorrenza se n'è servito e poi l'ha mollato. Eppure c'è in giro in Italia chi dice: "Che grande è stato Obama". Il lettino dello psicanalista! Ecco che ci vuole per questi malati di ideologismo fazioso per i quali l'amministrazione uscente di Washington è stata un bene a prescindere mentre il neo-eletto Donald Trump sarebbe per verità di fede un pazzo votato al male. E se invece la pensassimo come Erasmo da Rotterdam per il quale: "Le idee migliori non vengono dalla ragione, ma da una lucida, visionaria follia"?

Com'è che diceva Obama? "Yes, we can". Rispondiamo volentieri a lui ed ai suoi orfani di tutte le sponde: "In Donald, we trust!". Perché peggio di com'è andata non potrebbe andare.

I cinque motivi del fallimento della Conferenza di Parigi

di DAVID HARRIS (*)

Come abbiamo ripetuto più volte nel periodo che ha preceduto questo incontro, l'American Jewish Committee è da molto tempo impegnata nella ricerca di un accordo di pace duraturo basato su una soluzione a due Stati tra Israele e i palestinesi. Ed è proprio questo lo spirito che guida i nostri dubbi riguardo la Conferenza di Parigi, che rimane a nostro avviso irrilevante nel migliore dei casi, e dannoso nel peggiore, nell'ottica della ricerca di un accordo. Il nostro pensiero sulla conclusione della conferenza si può riassumere in cinque punti.

Primo - Come dovrebbe essere abbondantemente chiaro ormai, i palestinesi evitano di sedersi all'unico posto dove è possibile giungere ad un accordo, e cioè al tavolo delle trattative con Israele. Per cui, queste iniziative diplomatiche hanno solo l'effetto di far credere ai palestinesi - erroneamente - che riusciranno a raggiungere i loro scopi senza affrontare duri negoziati faccia a faccia con Israele.

Secondo - Israele è giustamente convinta che la conferenza sia stata convocata ignorando le loro legittime preoccupazioni; infatti il primo ministro israeliano l'ha definita "futile" e "truccata". Inimicarsi e isolare sin dall'inizio una delle due parti principali del conflitto non è una



buona strategia per raggiungere il successo.

Terzo - Alla prossima Amministrazione degli Usa non è sfuggito il fatto che questa conferenza abbia avuto luogo esattamente cinque giorni prima del loro insediamento a Washington. Il neo-presidente Donald Trump e la sua squadra non hanno nascosto le loro obiezioni all'incontro. È possibile che ci potrebbe essere qualche sorta di "ritorsione" dopo il 20 gennaio, quando la comunità internazionale dovrà affrontare il fatto che gli Usa

svolgono un ruolo indispensabile nel processo di pace tra israeliani e palestinesi, e che ricorderanno a lungo quello che accadde il 15 gennaio.

Quarto - La Francia non ha dimostrato di essere un "mediatore onesto" nel conflitto, come ha amato definirsi. A proposito, una nazione - il Regno Unito - ha ampiamente dimostrato il perché. A suo credito, Londra ha deciso di adottare una politica di non intervento, come ha spiegato nel comunicato ufficiale: "Abbiamo particolari riserve su una conferenza internazionale il cui

scopo è avvicinare alla pace due soggetti che non sono presenti - e addirittura contro la volontà di Israele - e che si svolge appena pochi giorni prima dell'insediamento di un nuovo presidente degli Usa, Paese che sarà il garante ultimo di qualunque accordo. C'è dunque il rischio che questa conferenza possa irrigidire le posizioni proprio nel momento in cui c'è più bisogno di favorire le condizioni per la pace. Per questo motivo partecipiamo come osservatori e non abbiamo sotto-

scritto il comunicato ufficiale".
Quinto - La conferenza ha tentato di mobilitare il pianeta, non per la prima volta, su questa questione, e solo pochi giorni dopo che il Consiglio di Sicurezza dell'Onu aveva appena fatto altrettanto. Nel frattempo, altre questioni urgenti chiedono a gran voce di ricevere attenzione e ottenere soluzione, ma inutilmente. Sopra tutte, la situazione in Siria, che rappresenta di gran lunga la principale tragedia umana del ventunesimo secolo. Un Paese lacerato, un conflitto con cen-

tinaia di migliaia di vittime, con milioni di esiliati, con profonde ramificazioni sia per i Paesi confinanti che per l'Europa. Eppure tutti gli sforzi della Conferenza di Parigi sono dedicati alla questione israelo-palestinese e non a quella siriana (tra l'altro, la Francia dichiara di avere una speciale comprensione storica ed un savoir-faire politico proprio sulla Siria), e non agli Stati falliti e in via di disintegrazione in Nord Africa ed in Medio Oriente, e non agli sfacciati tentativi russi di dividere l'Europa mentre persiste l'occupazione della Crimea e dell'Ucraina orientale, e neppure alle profonde minacce all'Europa presentate dal terrorismo, da modelli di integrazione falliti, dalla crescita dei partiti populistici e xenofobi.

Questa conferenza è alle nostre spalle e, grazie al cielo, il Segretario di Stato John Kerry ha assicurato che non seguiranno ulteriori azioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu nei giorni a venire. Ma quel che rimane sotto ai nostri occhi è sempre la sedia vuota dal lato palestinese del tavolo delle trattative. Quando quel posto sarà riempito, allora forse avremo una situazione che possa condurre allo scopo finale: due Stati, per due popoli che possano vivere in pace, fianco a fianco.

(*) Direttore esecutivo dell'American Jewish Committee (Ajc)



scopo è avvicinare alla pace due soggetti che non sono presenti - e addirittura contro la volontà di Israele - e che si svolge appena pochi giorni prima dell'insediamento di un nuovo presidente degli Usa, Paese che sarà il garante ultimo di qualunque accordo. C'è dunque il rischio che questa conferenza possa irrigidire le posizioni proprio nel momento in cui c'è più bisogno di favorire le condizioni per la pace. Per questo motivo partecipiamo come osservatori e non abbiamo sotto-



di VITO MASSIMANO

Tutti bravi a fare presenza, a visitare i luoghi dove si sono consumate tragedie umane ed economiche, a promettere solennemente davanti ad una telecamera provvedimenti rapidi ed efficaci. Noi, da questa parte del tubo catodico ci tranquillizziamo, ci beviamo acriticamente la notizia e ci laviamo la coscienza con il classico sms di solidarietà. Peccato che qui in ballo non ci sia la solita sterile polemica politica o la banale litigata da pescivendole in un talk-show, ma storie in carne ed ossa e drammi umani senza precedenti davanti ai quali non possiamo permetterci di essere superficiali.

Ne abbiamo parlato con Stefano Massari, un giovane imprenditore attivo nell'e-commerce e creatore di madeitstore.com, un portale di prodotti di moda italiani sviluppato a Camerino (Marche). Oltre al dramma umano che un evento sismico di tale portata provoca ed alla completa inagibilità di locali aziendali, case ed infrastrutture di qualsiasi tipo, Stefano ci ha raccontato delle promesse mai mantenute, della burocrazia che crea più danni del terremoto e della superficialità di una politica che blatera in televisione e poi se ne fotte.

Massari, ci racconta cosa ha fatto il Governo per aiutare le imprese nel post-terremoto?

A distanza di due mesi e mezzo dall'evento sismico che ha colpito le Marche e l'Umbria credo sia giusto far conoscere come stanno veramente le cose riportando semplicemente dei fatti, perché i fatti, per dirla con John Adams, "hanno la testa dura". Restano lì, fermi al cospetto di qualsiasi opinione, di qualsiasi giustificazione, di qualsiasi mistificazione.

Cioè?

I fatti ci dicono che il Governo ha

Viaggio nel dopo terremoto



emanato un decreto contenente interventi urgenti (annotatevi questa parola) a favore delle popolazioni e delle imprese colpite dal terremoto.

Il decreto in questione è stato convertito, con piccolissime modifiche, dal Senato prima e della Camera dopo. Il supporto alle Pmi previsto dal dispositivo legislativo si concretizzava in cinque provvedimenti principali: a) sospensione delle utenze e delle rate dei mutui; b) finanziamento a tasso agevolato di 30mila euro con tre anni di preammortamento; c) contributo di 5mila euro per gli imprenditori ed i titolari di partita Iva; d) cassa integrazione

straordinaria; e) ripristino, attraverso dei container, delle sedi danneggiate dal sisma.

Cosa è stato realizzato?

Andiamo con ordine. Il primo provvedimento, al netto di un esilarante sms di Telecom Italia che prima ha sospeso le utenze e poi ha informato che le avrebbe staccate per mancato pagamento, è stato realizzato. Del finanziamento di 30mila euro non se ne ha traccia. Ho personalmente chiamato due banche del territorio e so per certo che altri micro imprenditori come me hanno chiesto notizie alle banche che, per decreto, dovevano at-

tuare il provvedimento. In compenso, le banche hanno creato dei prodotti ad hoc per le imprese terremotate. Ovviamente non sono a tasso zero! In altri termini il soggetto deputato dallo Stato a dare attuazione ad un decreto specula sulla mancata attuazione dello stesso. Del contributo di 5mila euro non si ha traccia. Né i commercialisti, né altri attori della vita economica, associazioni di categoria in primis, sanno come si può fare per ottenere quanto previsto dalla norma. Sulla cassa integrazione la situazione si fa paradossale: la richiesta presentata ad oggi non risulta protocollata. Ri-

peto. Non discutiamo sul fatto che la domanda sia accettata o meno, ma sul fatto che sia arrivata alla protocollazione. La motivazione è che l'ufficio della Regione Marche preposto a quest'attività ha molto lavoro. Ovviamente nessuno si è accorto che un sisma è un evento straordinario e quindi nessuno ha pensato di mettere qualche dipendente in più nell'ufficio in questione. La possibilità di sfruttare questo supporto scadeva in ogni caso a fine dicembre, ovvero prima della sua protocollazione. In data 9 gennaio scadevano i termini per richiedere un container nel quale poter far operare quelle persone che, a causa dell'interdizione della zona rossa di Camerino, non possono fisicamente recarsi in ufficio a svolgere un atto che in questo clima sembra essere un atto rivoluzionario, ovvero fare il proprio dovere. I tempi previsti per la consegna del container sono 6/8 mesi.

Quali sono le alternative adesso?

In questo contesto, chi come me gestisce una piccola realtà ha due scelte: chiudere o andare ad operare in un altro luogo. Io ho optato per salvare il salvabile, ma il punto non è questo. Il punto è che se le imprese, tutte le imprese, dalle più grandi alle più piccole, non sono messe in condizione di operare e il poco lavoro che c'è va via rendendo questo territorio un luogo destinato al declino. Lo Stato condanna per lentezza e negligenza una parte del nostro Paese alla progressiva marginalità. Ovviamente, chi quello Stato è chiamato a rappresentare (a tutti i livelli) comunica al mondo dell'informazione risultati che esistono solo sulla carta. Questi sono i loro decreti: provvedimenti approvati e mai attuati.

E noi non possiamo far altro che evitare ogni ulteriore commento. Sarebbe superfluo. Sarebbe irrispettoso.

Siamo ancora una Nazione? Gli esodi dei docenti non ci parlano solo della scuola

di LUCA TEDESCO (*)

Certo, le attenuanti ci sono e non di poco conto: stipendi bassi e scarso riconoscimento sociale del ruolo svolto. In più, l'incremento del tempo pieno al sud, da più parti richiesto per contrastare la dispersione scolastica, potrebbe rendere meno pressante la necessità di trasferire insegnanti nelle scuole statali centro-settentrionali dove negli ultimi vent'anni il numero di alunni è aumentato di quasi 800mila unità (mentre il Meridione e le isole hanno perso circa 500mila studenti). Ciò non toglie che il quadro tratteggiato

dal rapporto sulla mobilità docenti del 2017, pubblicato sul portale telematico *tuttoscuola.com*, dovrebbe far arrossire dalla vergogna i suoi protagonisti: Governo, sindacati e (non pochi) insegnanti.

Il tasso di mobilità di questi ultimi, che negli anni scorsi era di uno a dieci, quest'anno è esplosivo, triplicandosi, costringendo ad ammainare la bandiera della continuità didattica, fino a ieri da tutti brandita. È l'effetto del piano straordinario di mobilità previsto dalla "Buona Scuola", preliminare, spiega il rapporto, "al varo del piano straordinario di assunzioni voluto dal Governo

Renzi. In pratica un'ultima chiamata che doveva consentire al personale docente di spostarsi sulla sede più gradita anche 'in deroga al vincolo triennale di permanenza nella provincia'. Fatto questa sorta di 'condono', doveva partire la nuova modalità di assegnazione della sede di servizio, la cosiddetta 'chiamata diretta': non sarebbe stato più il docente a scegliere la scuola, ma la scuola a scegliere il docente. È quanto prevede la legge ma l'accordo sulla mobilità firmato dalla ministra Fedeli con i sindacati allo spirare del 2016 prevede una nuova deroga da ogni vincolo di permanenza per tutti



i docenti di ruolo, compresi quelli chiamati con incarico triennale dai dirigenti scolastici".

Per ora i numeri ci dicono che dei 207mila insegnanti di ruolo nelle scuole statali trasferiti quest'anno, almeno 130mila sono docenti meridionali che dal nord si sono avvicinati a casa: "Se in molti hanno parlato la scorsa estate di 'deportazione' di docenti dal sud al nord, quello che è avvenuto con i trasferimenti è stato un vero e proprio controesodo di docenti meridionali che avevano preso il 'ruolo' (cioè il posto stabile) al nord e poi hanno colto l'occasione per chiedere il trasferimento verso casa. *Back home*".

All'indomani dell'Unità d'Italia, schiere di insegnanti 'piemontesi' furono inviate nei comuni meridionali per procedere ad alfabetizzazione e *Nation Building*. Altra temperie storica, certamente; l'idea dello Stato-Nazione era allora la stella polare, l'alfa e l'omega del discorso pubblico e del sentimento identitario. Nonostante ciò è proprio necessario rendersi alle miserie corporative ed

ai vittimismo lacrimevoli di chi ha perso qualsiasi senso dello Stato? Perché solo di questo, in fondo, si tratta; di mortificazione dei più basilari principi di solidarietà nazionale.

Cosa accadrebbe, infatti, se nelle altre branche dell'amministrazione statale (forze di polizia, sanità, giustizia) nel corso di un solo anno un terzo del personale migrasse dal nord al sud o viceversa, come è stato permesso che accadesse quest'anno nella scuola? Lo Stato semplicemente collasserebbe. Questo sarebbe il risultato: la somalizzazione del Paese. Un altro, l'ennesimo, Stato fallito, una carcassa gettata lì, esangue, in mezzo al Mediterraneo.

Destino ineluttabile? Forse no, purché coloro che quel destino vogliono scongiurare inizino a chiamare le cose con il loro nome e, quindi, a qualificare l'atteggiamento di coloro che quel destino intendono perseguire per quello che è: antisociale e antinazionale.

(*) Professore associato

in Storia Contemporanea - Università Roma Tre



di MICHELE DI LOLLO

“Siamo tutti assassini se ci toglie la libertà di scegliere”. È questa la morale di Assassin's Creed, film uscito nelle sale italiane lo scorso 4 gennaio e basato sull'omonima serie di videogiochi sviluppata da Ubisoft, coproduttrice della pellicola.

Ma partiamo dall'inizio. Aguilar de Nerha è spagnolo, andaluso per l'esattezza. È vissuto nella Madrid del XV secolo ed è un assassino. La Abstergo, una multinazionale dietro cui si cela l'antico e misterioso Ordine dei Templari, vuole costringere un suo discendente a rivivere i propri ricordi ancestrali, attraverso un futuristico macchinario denominato "Animus", mettendo i Templari sulle tracce della smarrita mela dell'Eden – la reliquia in grado di controllare il libero arbitrio – puntando in questo modo a limitare o eliminare la violenza tra gli uomini. Callum Lynch è il suo nome. E scopre, dopo essere stato condannato a morte, di appartenere all'antica Confraternita degli Assassini che lotta da millenni contro i Templari per garantire al mondo libertà e umanità.

È in questo innesto cybernetico che si riassume tutta la storia del pensiero liberale degli ultimi secoli. La Spagna è quella dei re cattolici. La Spagna che caccia in malo modo e perseguita gli ebrei. La Spagna della

controriforma. La Spagna della Santa Inquisizione. La Spagna dell'ordine e della pianificazione. Quella stessa ideologia pronta a imbrigliare l'ordine spontaneo. Quella che qualcuno una volta chiamò Taxis – ordine pianificato – che si contrappone a Cosmos: libertà di pensiero e movimento. Terra fertile per il capitalismo di ogni tempo.

È in questo contesto politico che si inserisce la prima puntata di quella che per molti è destinata a essere una saga cinematografica. Tutto inizia da un videogioco di grande successo sviluppato, come detto, dalla Ubisoft. La pellicola è semplicemente spettacolare, anche se probabilmente i giochi restano superiori. Justin Kurzel è il regista e punta tutto sulla ricostruzione storica degli anni in cui si svolge il film. Allesti-

Assassin's Creed: quando gli assassini combattono per la libertà



grado di coprire tre lungometraggi. Vedremo come gli spettatori reagiranno a questo primo capitolo”.

Lo stesso Kurzel, intervistato dalla rivista francese "Premiere", ha dichiarato che vorrebbe la Guerra fredda come ambientazione per il secondo film. La serie di videogiochi è composta da 9 capitoli. Da Assassin's Creed ad Assassin's Creed: Syndicate. E otto spin-off. Con lo stesso nome sono stati pubblicati romanzi, fumetti, cortometraggi e, appunto, un lungometraggio.

Di fronte a questo piccolo capolavoro è sacrosanto sedersi comodi sul divano, per assistere all'eterno scontro tra liberalismo e universo autoritario. Si prendono i panni dell'assassino per uccidere, per legittima difesa e solo per finzione, insegnando al mondo di cinefili e videogamer quanto recita il secondo emendamento della costituzione americana. Non mollare e battersi per difendere la libertà individuale dalle pressioni e dalle ingiustizie dello Stato: rivivendo esclusivamente al cinema o su console

se le scene in modo vivido e crudo. Qualcosa che fa impazzire grandi e piccoli osservatori. I combattimenti corpo a corpo, il sangue e l'arte della guerra non passano inosservati.

Ma torniamo alla trama. Callum, il protagonista di questa storia, torna indietro nel tempo per combattere fianco a fianco alla sua gente, gli assassini, attraverso l'Animus: un ponte ideale tra l'universo del videogame e quello cinematografico. Un passaporto spazio-temporale che consente al protagoni-

sta di traghettare lo spettatore avanti e indietro nel tempo coinvolgendolo fino alla fine della storia.

I due personaggi principali sono interpretati entrambi da Michael Fassbender, anche produttore del film, mentre fanno parte del cast Marion Cotillard, Jeremy Irons, Brendan Gleeson, Charlotte Rampling e Michael K. Williams. Le riprese sono cominciate nell'agosto 2015 a Malta e si sono concluse a gennaio 2016 proprio in Spagna. Nel marzo 2016, Daphne Yang, Ceo della co-finanziatrice del film CatchPlay, ha dichiarato che vorrebbe trasformare la pellicola in una saga, visto il successo ottenuto dai videogiochi. Nel dicembre 2016, Michael Fassbender ha dichiarato: "Questo film segna l'origine di una storia. Abbiamo un'idea su che strada percorrere nel corso dei prossimi due film. Abbiamo creato un arco narrativo in



(don't try this at home, ndr) le più gravi ingiustizie e le guerre intestine degli ultimi secoli, battendosi dalla parte della democrazia e dello Stato di diritto. Che sia la Spagna del 1492

o la Firenze medicea conta poco. Ciò che importa è difendere i diritti fondamentali dell'uomo. La libertà di pensiero, appunto, e la dottrina millenaria del libero arbitrio.



Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**